

Giunto ai pm di Napoli il memoriale dell'ex senatore
Qualcuno sul molo di Ancona attendeva il suo rientro

Giallo su Mensorio Chi lo aspettava?

In una procura semideserta due agenti della Dia hanno consegnato le 40 pagine di appunti trovate nella borsa di Carmine Mensorio dopo il suicidio: appunti sulla posizione processuale e sulle possibili linee di difesa. Concetti, in alcuni casi, espressi persino in Senato durante il dibattito sull'autorizzazione all'arresto. «Non ho mai rilasciato interviste, tantomeno ho fatto dichiarazioni», sostiene Paolo Mancuso, coordinatore della Dda.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Pochi giudici, nessun giornalista. Quando sono arrivati i due agenti della Dia in procura per consegnare il «dossier» sequestrato nella borsa di Carmine Mensorio, la struttura giudiziaria nel Centro direzionale era semideserta. I pochi adempimenti sono stati compiuti in fretta e poi le carte sono finite nel fascicolo che sarà portato davanti al gip il 12 ottobre. Non c'è nessuna fretta di leggerli visto che si tratta di appunti presi dal senatore e relativi alla sua posizione processuale. «Nulla di eccezionale, stando ad una prima lettura veloce», sostengono in procura, «solo appunti, linee di difesa, cartelle vergate a mano nelle quali si sostiene la legittimità degli atti e delle iniziative che gli venivano contestate come reati».

Le due lettere

Insomma nulla di «esplosivo», né contro i vecchi «amici», né contro i giudici, solo note, ragionamenti sugli istituti di vigilanza, sul secondo ordine di cattura del luglio scorso, sul dibattito in Senato. Bocche cucite, quelle dei giudici partenopei, per le polemiche sollevate, a volte, anche in maniera proditoria. Bocche cucite perché ogni parola può essere travisata, letta male, male interpretata. «Non intendo rilasciare dichiarazioni», tuona dalle ferie Paolo Mancuso

via telefonino, poi aggiunge di non aver mai rilasciato dichiarazioni e tantomeno interviste nei giorni scorsi sul «caso Mensorio», quindi chi ha polemizzato con dichiarazioni attribuite a lui ha polemizzato con cose mai dette.

A Saviano il giorno dopo. La gente è arrabbiata ancora e sempre coi giornali. Giudici e giornalisti sono la causa di tutti i mali, compreso il suicidio dell'ex senatore del Ccd. Ma è la gente che parla a dimostrarsi inviperita, ce ne sono tanti che tacciono e non fanno né notizia, né opinione. Anche a palazzo di giustizia ce l'hanno con i «media»: «Mensorio non ha fatto un solo secondo di carcere! Allora perché si spara a zero contro la carcerazione preventiva?», sostiene un cancelliere sommerso di carte.

Le due lettere scritte da Mensorio a due «vecchi amici». Una caccia al tesoro. A chi sono dirette? Perché le ha scritte? Sono le domande che si rincorrono. «Saranno pubbliche tra qualche settimana», ci dice un vecchio avvocato, «perché vi agitate tanto». E i magistrati presenti in procura: «Nulla di interessante, sono cose personali».

Volava presentarsi al processo, difendersi con tutte le forze, ribadendo i suoi vecchi difensori. La scadenza del 12 ottobre era mol-

to vicina e poteva essere la fine di tutti i suoi guai, aggiungono, gettando ancora ombre su quello che la procura di Ancona ha archiviato nel giro di 12 ore come un «suicidio». Nessuno contesta la versione dei magistrati marchigiani, almeno ufficialmente, ma a Napoli, sostengono alcuni investigatori, la cosa non sarebbe stata chiusa così in fretta. In una città «millelletiti» si è più «sgamati», più attenti ai particolari. «Ce n'è uno che ci insospettisce - osservano in questura -». Da quello che abbiamo letto, tutti i testimoni avrebbero sostenuto che Mensorio si teneva con le mani alla balaustra del ponte più alto. Ma se aveva deciso di uccidersi non sarebbe stato più facile saltare? Forse si è troppo abituati al «giallo» in una regione che di misteri ne ha vissuti e ne vive ancora. «Se i giudici hanno stabilito che si tratta di suicidio - aggiungono - allora deve essere così».

Qualcuno attendeva Mensorio

In quel porto, sul quel traghetto c'era tanta gente, ma sembra che ci fosse anche qualcuno ad attendere Mensorio sulla banchina. Una persona che quando la nave ha attraccato ed ha saputo cos'era successo si è allontanata in fretta. La fantasia dei partenopei è proverbiale e questa potrebbe anche essere una invenzione. Così non si saprà mai chi (e principalmente se c'era davvero) attendeva il senatore suicida. Un parente, un giudice, la Dia?

Ancora il «memoriale», ancora smentite e minimizzazioni. Mensorio era convinto di essere innocente, sosteneva che i suoi complotti, dall'aiuto dato agli istituti di vigilanza alla riunione (fotografata dagli agenti della Dia) con persone con precedenti penali, non costituissero un fatto illegale. Su questo, non su altro, avrebbe



Carmine Mensorio

preso appunti, ragionato per quattro mesi.

Nessuno dubita che Mensorio si sentisse davvero innocente, perché, come sostiene il suo «avversario» Aldo Masullo, gli appariva buono anche ciò che forse era illegale. Nessuno dubita che le migliaia di persone che hanno seguito il feretro lo ritenessero «buono»,

perché anche loro non hanno ancora superato il concetto del «piacere», della «raccomandazione». La vita e la morte di Carmine Mensorio, il rapporto con la gente della «sua Saviano», sono più complicate di quello che appaiono e non potranno mai essere descritte, per quanti sforzi si possa fare, in un normale articolo di cronaca.

Le nuove norme varate nel '95

Custodia cautelare La legge è stata cambiata dopo tre anni di polemiche

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Tante polemiche. E quasi nessuno ha ricordato che la legge sulla custodia cautelare è già cambiata. Lo scorso anno. Così, da un anno, è più difficile disporre l'arresto di una persona prima che sia stata giudicata colpevole. A regolare le misure cautelari e, tra questa, la custodia in carcere, è il codice di procedura penale, libro quarto.

In sostanza, per quel che riguarda la custodia cautelare in carcere, il codice prevede (art. 273) che questa possa essere disposta solo in presenza di «gravi indizi di colpevolezza» e se vi è pericolo di inquinamento delle prove, di fuga, o che l'imputato commetta gravi delitti o reitieri lo stesso reato per il quale è indagato (se questo prevede una pena superiore ai quattro anni). La riforma dell'anno scorso ha precisato che nella richiesta al giudice il pubblico ministero debba espressamente indicare quali sono le circostanze su cui si basa il suo sospetto che l'imputato possa fuggire, inquinare le prove o tornare a commettere un delitto ed ha espressamente escluso che tra queste circostanze possa essere inclusa la mancata confessione. Inoltre, le norme prevedono (art. 275) che la custodia in carcere possa essere disposta «solo quando ogni altra misura cautelare (ritiro del passaporto, arresti domiciliari ecc., ndr.) risulti inadeguata», e le modifiche apportate l'anno scorso precisano che questa non possa comunque essere disposta se il giudice ritiene che, al momento della sentenza, all'imputato potrà essere concessa la libertà condizionale.

**Pierluigi Vigna:
«Critiche
e polemiche
strumentali»**

Il codice (art. 275) esclude poi, salvo «esigenze eccezionali», la possibilità di custodia cautelare in carcere per donne incinte o in allattamento, ultrasessantenni, malati gravi, tossicodipendenti in cura. Infine, con la riforma dell'anno scorso, si impone al pubblico ministero di includere nella richiesta di custodia cautelare in carcere al gip «tutti gli elementi a favore dell'imputato». I termini della custodia cautelare, che non sono stati modificati dalla riforma, sono, fino alla sentenza di primo grado, di sei mesi per reati che prevedono una pena non superiore a sei anni, un anno per i delitti che prevedono una pena fino a vent'anni, un anno e sei mesi per quelli che prevedono l'ergastolo o una pena superiore a vent'anni.

Complessivamente, poi, la carcerazione preventiva non può superare i due anni per i reati che prevedono una pena massima di sei anni, quattro anni se la pena massima prevista è di vent'anni, sei anni se la pena massima prevista è l'ergastolo o comunque superiore a vent'anni.

«Sicuramente, come altri hanno già rilevato, queste critiche sorte in relazione al doloroso suicidio di Mensorio sono strumentali», Pierluigi Vigna, capo della procura di Firenze, non vuole parlare del caso Mensorio: preferisce affrontare il tema più generale della custodia cautelare, che in questi giorni è stato al centro di forti polemiche. «I problemi della custodia cautelare non si risolvono facendo leva sui casi degli indagati eccellenti, introducendo così arbitrarie distinzioni fra cittadini di serie A e cittadini di serie B. Io penso che la situazione sia particolarmente difficile a causa delle strutture nelle quali sono «ospitati» coloro che, pur assistiti da una presunzione di non colpevolezza, devono tuttavia vedere limitata la loro libertà di movimento. Bisognerebbe creare delle strutture che garantissero normali condizioni di vita a coloro che sono ristretti perché raggiunti da un provvedimento di custodia cautelare».

IL COMMENTO

Tutti uguali davanti alla legge

NON HO CONOSCIUTO Carmine Mensorio, anche se siamo stati seduti sugli stessi banchi parlamentari per una breve legislatura. Può capitare anche al Senato, ambiente più ristretto della Camera, raccolto nelle diverse strutture, ove si intrecciano rapporti di stima, talvolta anche di amicizia, che servono a far progredire il lavoro parlamentare, non necessariamente in chiave consociativa. Certo, come presidente della commissione Esteri, sapevo che la sua posizione giudiziaria costituiva un ostacolo al corretto funzionamento della commissione bicamerale d'inchiesta sulla cooperazione allo sviluppo. La sua designazione a presiederla mi era sembrata una scelta irresponsabile che, da parte nostra, anche da parte mia, avevamo fatto male ad accettare in silenzio: la prova di una residua mentalità spartitoria delle istituzioni che hanno bisogno, innanzitutto, di prestigio morale e di competenze, valutate nel superiore interesse del paese, oltre che di determinazione politica. La natura delle responsabilità che egli era stato chiamato ad esercitare e che conservò, malgrado le sue successive imputazioni, non può essere confusa con il pieno mandato parlamentare che ogni eletto ha il diritto-dovere di onorare, finché non intervengano impedimenti di legge.

Questo pensavo e continuo a pensare, anche dopo la sua morte che suscita pietà, come ogni tragedia umana, soprattutto se colpisce una persona il cui destino ha anche solo sfiorato il proprio. Penso con simpatia e solidarietà al lutto di tutti coloro, familiari e amici, anche colleghi di partito, che il suo destino hanno condiviso più da vicino e che oggi si sentono mutilati dalla sua morte violenta.

Tuttavia, anche in questo mo-

GIAN GIACOMO MIGONE

mento, in cui è giusto prevalga da parte di tutti, credenti e non credenti, la riflessione sulla nostra comune fragilità umana, non posso dimenticare che Carmine Mensorio era anche un uomo pubblico.

Non per sostituire un giudizio che la magistratura non aveva avuto tempo di emettere - è sempre più urgente una magistratura che sia messa in grado di far seguire con prontezza giudizi e sentenze ad atti preliminari, ma gravemente incisivi sulla dignità di una persona, come l'avviso di garanzia e l'arresto - ma per esprimere disagio perché purtroppo la sua morte è stata sfruttata, com'è avvenuto per altri suicidi di persone incriminate per reati attinenti alla corruzione politica.

Tutti possiamo presumere che chi casca dall'alto è destinato a farsi più male. Anch'io sono rimasto colpito e indignato dalle catene medioevali che legavano i polsi del segretario dell'on. Forlani, quando fu portato al cospetto del tribunale che lo doveva giudicare. Eppure, non mi sono dimenticato della mia stessa indignazione quando, ancora giovane, per la prima volta vidi una persona ammanettata, probabilmente colpevole di un reato minore, in un'aula di tribunale, ove mi ero recato solo per incosciente e giovanile curiosità (me ne vergogno ancora adesso, malgrado siano passati quasi quarant'anni). Né mi dimenticherò mai le parole con cui il padre di Ignazio Silone redarguì suo figlio che aveva manifestato la stessa curiosità di fronte al passaggio di un uomo ammanettato sotto scorta. «Prima di tutto non sai cosa abbia fatto, se è innocente o colpevole», disse (cito a memoria). «E poi è un essere umano che soffre e ciò basta per meritare il tuo rispetto». Così come oggi

tutti i corrotti possono ritenersi concussi. Mai come oggi dovrebbe risultare ugualmente chiaro come non vi possa essere correzione dei conti dello Stato senza una precisa volontà di risanamento duraturo della vita pubblica da cui quei conti in futuro continueranno a dipendere. Né al cittadino che continua a fare il proprio dovere e a cui siamo costretti a chiedere ulteriori sacrifici - per risanare un debito pubblico in gran parte dovuto a sprechi, clientelismi e malversazioni di una stagione politica ancora recente - possiamo spiegare che l'unico colpito da sentenza definitiva possa e debba continuare ad essere un poco noto assessore regionale.

Né sono ammissibili cori che gridano al giustizialismo ogni qualvolta si ipotizzano particolari controlli sui patrimoni di coloro che amministrano pubblico denaro. A cui fanno eco altre voci - si leggano alcune dichiarazioni attribuite all'on. Mastella, anche dopo il suicidio del senatore Mensorio - che lamentano una presunta persecuzione della classe politica.

Chi porta al proprio fianco la spada della responsabilità pubblica deve essere pienamente consapevole delle responsabilità, oltre che degli onori e dei privilegi, che ne derivano. La civiltà giuridica di una democrazia moderna costituisce un unicum, in tutti i sensi, che comprende tanti aspetti non separabili e tra loro equilibrati: il rispetto per la vita umana e per la dignità e la garanzia dell'imputato - garanzie che non cessano ma che solo in parte si modificano nel momento in cui egli diventa condannato ed, eventualmente, carcerato - ma anche una più piena realizzazione del principio di uguaglianza di fronte alla legge.

Questo impegno è anche un modo per rispettare la tragica morte di Carmine Mensorio.

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56^a strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel.06/6996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a: Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 _____

2 _____

3 _____

4 _____

5 _____

Nome e Cognome _____

Indirizzo _____